

L'APOLOGIA DI SOCRATE Capitolo VI

Sapiente è colui che sa di non sapere (1)

Σκέψασθε δὴ ὧν ἕνεκα ταῦτα λέγω· μέλλω γὰρ ὑμᾶς διδάξειν ὅθεν μοι ἡ διαβολὴ γέγονεν. Ταῦτα γὰρ ἐγὼ ἀκούσας ἐνεθυμούμην οὕτως· « Τί ποτε λέγει ὁ θεός, καὶ τί ποτε αἰνίττεται; Ἐγὼ γὰρ δὴ οὔτε μέγα οὔτε σμικρὸν σύννοϊδα ἑμαυτῶ σοφός ὢν· τί οὖν ποτε λέγει φάσκων ἐμὲ σοφώτατον εἶναι; Οὐ γὰρ δήπου ψεύδεται γε· οὐ γὰρ θέμις αὐτῶ ». Καὶ πολὺν μὲν χρόνον ἠπόρουν τί ποτε λέγει· ἔπειτα μόγις πάνυ ἐπὶ ζήτησιν αὐτοῦ τοιαύτην τινὰ ἐτραπόμην. Ἦλθον ἐπὶ τινὰ τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι, ὡς ἐνταῦθα εἶπερ που ἐλέγξων τὸ μαντεῖον καὶ ἀποφανῶν τῶ χρησμῶ ὅτι « Οὕτως ἐμοῦ σοφώτερός ἐστι, σὺ δ' ἐμὲ ἔφησθα ».

Platone, Ap. di Socr., VI 21 b

TRADUZIONE:

Considerate poi per quali motivi io dico queste cose: infatti io sto per mostrarvi da dove è nata la calunnia contro di me. Io dopo aver udito queste cose riflettevo in questo modo: «che cosa mai vuol dire il dio e che cosa mai intende sotto i suoi enigmi? Io certamente sono consapevole a me stesso di non essere saggio né molto né poco; che cosa dunque vuol dire affermando che io sono il più saggio di tutti? Infatti certamente non mente: che certo non mente, dato che non è suo costume». E io fui incerto per molto tempo, su cosa mai volesse dire. Dopo molto tempo a stento mi volsi ad una siffatta ricerca di ciò. Andai da qualcuno di quelli che sembrano essere sapienti, come per confutare l'oracolo se pure era possibile in qualche luogo, e per dimostrare al responso che «Costui è certamente più sapiente di me, tu invece dicevi che ero il più sapiente di tutti».